

DUCA VINCENZO RUFFO DELLA FLORESTA.

Una delle prime vittime della funesta epidemia influenzale in Patti, in quest'anno, fu il Duca Vincenzo Ruffo dei Principi della Floresta, patrizio messinese e napoletano, morto il 6 dello scorso luglio.

Egli era uno dei discendenti della *Magna Domus* dei Ruffo di Calabria, di cui innumerevoli autori hanno scritto, che con Don Antonio Ruffo, nel 1641, originò il ramo dei Ruffo di Messina, biforcuto poi nei due rami dei Principi di Scaletta ecc.... e dei Principi della Floresta, Duchi Ruffo.

La discendenza del Duca Vincenzo Ruffo, nato a Messina l'11 agosto 1857, non poteva essere quindi più nobile, ma ciò non avrebbe certamente attirato su di lui l'attenzione dei suoi concittadini se alla nobiltà della stirpe non avesse aggiunta quella dell'animo, se alla nascita non avesse accoppiato le qualità di mente che in ogni tempo fanno eccellere le persone colte, e se della sua vasta cultura non avesse dato segni svariatissimi.

Educato nel collegio Tolomei in Siena, retto dai Padri Scolopi, cominciò fin d'allora a farsi notare per la svegliatezza del suo ingegno, vincendo parecchie gare, fra le quali quella di una poesia a S. Caterina da Siena, che fu giudicata degna della stampa. — Ma non fu la poesia l'arte verso la quale egli inclinava; continuando gli studi classici la storia lo attrasse maggiormente.

Egli sentiva in modo squisito tutto ciò che era nobile ed elevato e viveva in un mondo ideale superiore, improntando le sue azioni a quelle degli antichi cavalieri, mettendo la massima scrupolosità nella rettitudine e nell'onestà. — Fiero dei suoi natali, aristocratico nei sentimenti, egli era poi affabilissimo coi più umili, ed i suoi modi democratici lo facevano amare da chiunque lo avesse conosciuto. La sua compagnia era ricercata perchè piacevole ed istruttiva. — Ritiratosi da molti anni in Patti per accudire alle sue proprietà, in poco tempo si cattivò la stima del nuovo paese di adozione, tanto che fu chiamato a parecchie cariche che disimpegnò sempre con esemplare giustizia ed imparzialità, anche a costo di far dispiacere a persone amiche.

Fu Presidente della Congregazione di Carità, le cui sorti rifiorirono sotto la sua amministrazione, dell'Ospedale, del Comitato civile di resistenza, Delegato della Croce Rossa, Ispettore onorario per le antichità e monumenti. Fu socio di parecchie Società di storia patria siciliane e calabresi, del Circolo numismatico napoletano ecc....

Egli scrisse molto, e non tutto arrivò a pubblicare. — Fra le principali pubblicazioni nomineremo, sull'Archivio Storico Messinese:

Lotte della Città di Patti nel secolo XVII, La Rivoluzione messinese dal 1674 al 1678; sull'Archivio Storico della Calabria: *Pietro Ruffo di Calabria Conte di Catanzaro, Nicolò Ruffo di Calabria marchese di Cotrone e conte di Catanzaro, Lettere e quadri di Mattia Preti per la Galleria Ruffo*; sul Bollettino della Società Calabrese di Storia patria: *Schizzi storici di psicologia calabrese*; sull'Archivio Storico Siciliano: *La Zecca di Messina, Una poesia di Simone Rao, Un cenno sulla Galleria Ruffo nel secolo XVII in Messina*. — Il lavoro completo importantissimo su detta *Galleria Ruffo*, con una grandissima quantità di documenti inediti, fu pubblicato poi nel 1916 sul *Bollettino d'Arte* del Ministero della Pubblica Istruzione.

Alla sua morte era in corso di pubblicazione sull'Archivio Storico della Calabria: *Il Cardinale Fabrizio Ruffo*. — Sebbene tanto si sia scritto su questo soggetto, l'autore ha trovato nuova materia da aggiungere per far risaltare la figura del grande Prelato, in seguito anche a notizie attinte dall'archivio di casa Ruffo, così ricco di documenti interessantissimi.

Tutti i suoi lavori storici hanno portato grande incremento alla storia della Calabria, della Sicilia ed a quella della Casa Ruffo di Calabria che tanta parte vi ebbe in tutte le vicende dall'epoca normanna fino alla rivoluzione di Napoli del 1799.

Il Duca Ruffo fu anche conferenziere ed autore di qualche poesia originale. A rilevare l'importanza del lavoro sulla *Galleria Ruffo in Messina nel secolo XVII* vogliamo riportare ciò che Corrado Ricci scrive al principio della sua recente opera su *Rembrandt in Italia*: « Ora una recentissima pubblicazione intorno alla Galleria Ruffo (già in Messina) getta tale un fascio di luce sopra alcuni atti ed alcune opere del maestro, in rapporto appunto all'Italia, da meritare che si torni subito sull'argomento ». Ed in una lettera il Ricci stesso dice che tale lavoro *costituisce il maggior contributo portato alla Storia della Pittura* della seconda metà del 1600.

Col Duca Vincenzo Ruffo è scomparso il gentiluomo, lo storico, lo studioso che tanto lustro ancora avrebbe potuto dare alla sua patria ed al suo nome.

G. R.